

Tropo allarmismo

In Italia stessi morti che in Inghilterra, patria della Delta

Ieri da noi 21 decessi, Oltremarica 22 col record di positivi (e di tamponi): segno che i vaccini bloccano la crisi sanitaria

MASSIMO SANVITO

Se è vero che *repetita iuvant*, allora non dobbiamo smettere di ribadirlo all'infinito: l'ago della bilancia, nella battaglia contro il covid, sono i vaccini.

Del resto, basta scorrere i numeri dei bollettini giornalieri per capirlo: ieri, in Gran Bretagna si è registrato il picco di infetti da gennaio (quasi 28.000 su 1,3 milioni di tamponi) e appena 22 morti, mentre in Italia 882 nuovi casi (su 188.000 tamponi) e solo 21 decessi. Questo per dire che grazie alle punture frenano i contagi più gravi e di conseguenza anche gli ingressi in terapia intensiva e i morti. Ma non tutto sta andando come deve andare...

L'allarme è suonato da Copenaghen, dalle stanze dell'ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità. «La scorsa settimana, il numero di casi è aumentato del 10 per cento a causa di un aumento di viaggi, assembramenti e allentamento delle restrizioni», ha spiegato il direttore regionale Hans Kluge.

Dopo due mesi di contagi in picchiata, il rischio di una nuova ondata non è più così peregrino. E questo, essenzialmente, per due motivi: la variante Delta che ormai spaventa tutta Europa e, appunto, la bassa copertura vaccinale nel vecchio continente che si attesta in media sul 24 per cento.

LA PANDEMIA NON È FINITA

«La cosa più grave è che metà dei nostri anziani e il 40 per cento del nostro personale sanitario è ancora senza protezione e questo è inaccettabile ed è lontano dalla copertura vaccinale raccomandata pari all'80 per cento della popolazione.

Con questi numeri, la pandemia non è in alcun modo finita e sarebbe molto sbagliato per chiunque, cittadini e autorità, consi-

derarla tale», hanno ribadito dall'Oms Europa.

Anche perché, stando alle stime del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, entro la fine di agosto la Delta rappresenterà il 90 per cento dei nuovi casi covid. Inutile dire che per quella data non tutta la popolazione europea sarà vaccinata. Aggiungiamoci pure che il 63 per cento di chi ha deciso di vaccinarsi sta aspettando la prima dose - e quindi non è ancora coperto al cento per cento - e che i flussi di persone aumenteranno esponenzialmente con le vacanze estive. Tutto ciò per dire: occhio, la guerra non è ancora vinta.

CATEGORIE A RISCHIO

In Italia, per esempio, c'è un grosso problema sugli over 60. Allo stato attuale sono in sette milioni a non essere vaccinati o ad aver ricevuto solo una dose. Parliamo di una categoria molto a rischio in caso di contagio che però non sembra aver capito la portata della questione. Anche perché, ancora una volta, sono i numeri a fotografare l'andazzo.

Ieri Letizia Moratti, vicepresidente e assessore al Welfare di Regione Lombardia, ha spiegato che «in media, per tutte le varianti identificate, l'87,2 per cento degli infetti non risulta vaccinato, è vaccinato con prima dose l'8,1 per cento e vaccinato con ciclo completo il 4,7 per cento. La vaccinazione protegge e riduce la probabilità di decessi gravi».

Le rassicurazioni sull'efficacia del vaccino vengono anche dai dati in mano all'Agenzia europea del farmaco: la doppia dose dei quattro sieri approvati protegge anche contro la variante Delta. Non c'è altro tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAURA DELLA VARIANTE INDIANA



Il governo portoghese ripristina il coprifuoco

A partire da oggi torna il coprifuoco in Portogallo. La decisione è stata presa dal governo per la recrudescenza dei nuovi casi Covid-19 provocata dalla variante Delta, diventata ormai quella prevalente. «Abbiamo constatato che la settimana scorsa la situazione si è di nuovo deteriorata», ha affermato la ministra Mariana Vieira da Silva in una conferenza stampa, aggiungendo che «non ci sono le condizioni per dire che la pandemia è sotto controllo». Il divieto di circolare fra le 23 e le 5 di mattina entrerà in vigore anche a Porto. Verrà anche estesa ad altri 16 comuni la limitazione degli orari di apertura dei bar e dei ristoranti, che interessa già Lisbona. La chiusura sarà alle 22.30 in settimana e alle 15.30 il weekend. Mercoledì nel Paese sono stati registrati 2.400 nuovi casi in 24 ore: è il numero più alto da metà febbraio, quando era in vigore il lockdown totale. Cinque invece i decessi su una popolazione di 10,2 milioni di abitanti. Nella regione di Lisbona e la valle del Tago, sono stati registrati 1.339 nuovi casi, mentre nell'area di Porto sono 566 e in Algarve 217.

FEDRIGA

«Green pass e riapriamo le discoteche»

Le discoteche non riaprono. Ma aumentano le pressioni da più parti per individuare una data certa per la ripartenza di un settore completamente fermo, ormai, da troppo tempo. «Dobbiamo metterci d'accordo - sottolinea il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga - se diciamo che il vaccino serve e il green pass funziona, allora dobbiamo utilizzarli anche per far funzionare le altre attività. Con il green pass e le regole si può andare in quella direzione. Spero che su questo ci sia una responsabilità da parte di tutti per continuare ad avere una linea di coerenza».

Il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri: «Al momento credo che la singola dose possa essere sufficiente. Aspetterei il prossimo monitoraggio della variante Delta ma è «chiaro che se passi dal 20% di prevalenza al 40% e vedi una risalita dei casi allora è chiaro che devi agire tempestivamente, e questo è evidente».

Tira il freno a mano e chiede controlli rigidi, invece, il consulente del ministero della Salute, Walter Ricciardi: «Le discoteche? Sono ambienti tipicamente pericolosi con un virus che si diffonde per via respiratoria, tanto più con una variante così contagiosa. Bastano pochi secondi per essere contagiati. Le discoteche potranno riaprire solo quando verrà disposto un controllo rigorosissimo».

Salasso in arrivo

La pandemia fa schizzare le assicurazioni

Richieste danni in aumento: al primo posto i contagi nelle Rsa, seguono Pronto soccorso e medici di famiglia

MATTEO MION

Dopo le terapie intensive il Covid farà esplodere i tribunali per le cause di risarcimento danni da *malpractice* medica. Il contenzioso da contagio o da negligente gestione del contagio non risparmierà nessuno e alle richieste pecuniarie dei danneggiati risponderanno strutture sanitarie pubbliche e private, medicina territoriale, Rsa e non ultima l'Inail chiamata a indennizzare gli operatori sanitari che abbiano subito ripercussioni lesive nello svolgimento delle proprie mansioni.

È un vero e proprio boom di domande di risarcimento quello previsto per il biennio 2020-2021 da Marsh, uno dei quotati broker assicurativi in ambito di MedMal, che ha analizzato le cartelle cliniche del periodo pandemico in 14 ospedali pubblici e 6

strutture ospedaliere private. La tipologia di doglianze è ampia: dal nefasto contagio in ospedale e Rsa con conseguente decesso o gravi lesioni sino agli errori nella gestione terapeutica del Covid con errate prescrizioni di farmaci; dall'omessa o ritardata effettuazione di tamponi sino all'ingiusta quarantena per assenza di presuppone con domanda di danni per illecita restrizione della libertà personale.

L'esponenziale e repentina crescita di ricoveri ordinari e nelle rianimazioni ha determinato gravi lacune nel trattamento dei «malati non-Covid» con particolare riferimento a oncologici e cardiologici le cui domande risarcitorie si sommeranno a quelle da contagio. L'impatto economico da Covid 19 per le strutture pubbliche su 227 sinistri rilevati è pari a 10,8 milioni di euro, mentre per i 51 eventi av-

La scheda

LA CLASSIFICA

I reparti più bersagliati dalle richieste risarcitorie per Covid 19 sono Pronto soccorso e Medicina generale con il 19%, ma la Medicina territoriale si attesta a un 14,3% mai registrato prima. Il primato spetta a Rsa e lungodegenze fustate da focolai e contagi durante la prima ondata cui si rivolgono il 58,3% delle richieste danni.

RICHIESTE DANNI

Il costo medio per claim di 127.000 euro è ben superiore all'ordinario costo medio che era di circa 100.000 euro.

versi del settore privato il costo stimato dalla preview Marsh è di 2,6 milioni di euro. I decessi Covid denunciati rappresentano la metà del campione analizzato con una crescita sino al 58% nel comparto pubblico.

Ancora non sono stati liquidati sinistri Covid, ma le riserve a bilancio delle compagnie assicurative indicano un costo medio per *claim* di 127.000 euro ben superiore all'ordinario costo medio della MedMal di circa 100.000 euro. Nel pubblico è notevole il divario tra costo del sinistro per danni ai pazienti 110.507 euro e per danni agli operatori per euro 9.000 circa con un consuntivo +3% di *claims* a carico di medici e infermieri e un +17,8% per danni a terzi. L'exploit di danni ai sanitari coinvolge prepotentemente l'Inail che lamenterebbe un aumento del 70% delle istanze dal settore sani-

tà e socio-sanitario. Il boom di risarcimenti riguarderà poi i medici di base protetti dallo scudo penale e tradizionalmente avvisi da dinamiche di gestione del rischio clinico, ma non certo esenti da responsabilità civile. Infatti, i reparti più bersagliati dalle richieste risarcitorie per Covid 19 sono Pronto soccorso e Medicina generale con il 19%, ma la Medicina territoriale si attesta a un 14,3% mai registrato prima. Il primato spetta a Rsa e lungodegenze fustate da focolai e contagi durante la prima ondata cui si rivolgono il 58,3% delle richieste danni.

Insomma la pandemia è destinata a rivoluzionare il comparto della c.d. *malasanità* e far schizzare verso l'alto i costi delle polizze MedMal coperti già in precedenza a fatica e con franchigie rilevanti dalle Regioni. La politica dovrà destinare fondi del Recovery anche a copertura degli eventi avversi nella gestione del Covid 19 altrimenti il sistema risarcitorio rischia di saltare in aria.

www.matteomion.com